

## ALTRE POVERTA' – CHIAVE DI VOLTA - 28 marzo 2015

### Intervento di Don Natalino Pedrana - Povertà spirituale

---

Sono stato invitato a parlare della povertà spirituale. Credo sia necessario definire in che senso si possa parlare di spirituale. Di certo non si tratta di un ambito dell'umano: nel senso di una divisione tra spirituale e materiale! Il materiale e lo spirituale sono estremamente interconnessi... Intendo parlare dello spirituale come istanza di apertura al trascendente. Voglio provare molto semplicemente e molto sinteticamente a evidenziare come l'uomo di oggi abbia perso la dimensione storica del trascendente, il suo avvenimento, il suo farsi presenza giorno per giorno nella vita dell'uomo.... Almeno come domanda, come interpellazione...

Ho 43 anni. Ho fatto il prete per quattro anni ad Ardenno, bassa Valtellina. Poi otto anni a Grosio, alta Valtellina ed ora, da sei anni, sono parroco a Rovellasca. La mia vita è essenzialmente relazione. È incontro con un umano che generalmente ha attese, bisogni, desideri. Non esiste un umano pieno, compiuto, realizzato. Per questo ritengo che la povertà è una condizione strutturale dell'uomo. L'uomo è un povero che aspira ad una ricchezza. Tanto più riesce a raccogliere tanto più si arricchisce. Mi sembra azzeccato in questo senso il titolo di questo incontro che parla di "nuove" povertà. È la povertà di sempre ma con volti nuovi. Non credo si possa parlare di una povertà più povera oggi rispetto ad un tempo. Semplicemente è giusto provare a capire quali sono i volti nuovi attraverso cui la povertà strutturale dell'uomo oggi si manifesta.

Anzitutto devo dire che c'è una differenza abissale tra la povertà spirituale in Valtellina e quelle nel comasco. La povertà in Valtellina è connotata da una sostanziale chiusura alla novità, al cambiamento. La religiosità resiste ma ha i tratti del sacro, del misterico, con una chiusura netta nei confronti del profano. Una sorta di divisione radicale tra la vita religiosa e la vita reale: si paga doverosamente un prezzo al sacro con la ritualità comunitaria, vivendo poi, però, una vita parallela completamente separata da ogni istanza religiosa. Fuori dubbio, le cause principali di questa scissione sono da attribuire ad uno scarso scambio culturale e ad una vita abitudinaria che non danno respiro alle grandi domande che sono al fondo del cuore. Non che non ci siano domande... anzi... Semplicemente sono soffocate: e nelle persone più sensibili diventano vie alla tragedia... Sappiamo tutti come la Valtellina abbia il tasso di suicidi più alto in Italia... Ho notato negli anni che i giovani o scappavano dal paese perché ne sentivano la chiusura o rimanevano identificandosi nelle forme più involute del tran tran esistenziale... la povertà spirituale in Valtellina, in sintesi, la riterrei legata prevalentemente ad una chiusura alla pluralità, alla novità, al cambiamento... se vogliamo trovare un'icona biblica simbolica potremmo pensare alla paura di Abramo di lasciare la terra per una promessa non certa...

Nel comasco la povertà, banalmente, l'ho registrata nel senso opposto! La molteplicità delle proposte e delle possibilità disperde l'identità, il riferimento, un punto fisso... Mi sembra di registrare una incapacità di

approdare... di stare in un luogo, in una idea, in un principio... si vaga naufraghi a destra e a manca senza riporre fiducia in niente e nessuno... tutto è parimenti affascinante e insieme deludente! Alcuni gli indicatori: l'estrema mobilità... a Rovellasca c'è un giro di almeno 100 famiglie all'anno... arrivano e vanno... le iniziative proposte a livello sia ludico che culturale entusiasmano una volta e poi sono già vecchie... c'è bisogno d'altro... niente sembra saziare... c'è una fame che non trova soddisfazione in niente... Lo stare, il rimanere dentro determinate prospettive è avvertito come oppressivo, nullificante, noioso... anche qui, se vogliamo trovare un'icona biblica possiamo riferirci al popolo d'Israele in uscita dall'Egitto che gioisce e si rattrista in base alla corrispondenza della realizzazione delle proprie aspettative...

Fin qui i sintomi di una complessa e aggrovigliata condizione esistenziale a mio parere poco favorevole ad un arricchimento spirituale. Indagare le cause non è per nulla facile e scontato. Ogni tentativo di definire esattamente i contorni di un fenomeno così importante ha dei limiti inevitabili! Tento di elencare sinteticamente alcuni nodi che mi sembrano significativi:

- Come accennato all'inizio la povertà è una condizione strutturale dell'uomo: il limite lo connota in maniera chiara e indiscutibile
- Da parte di tutti gli enti educativi famiglia, chiesa, scuola e società civile c'è stato un crollo della richiesta di una vita virtuosa! La parola sacrificio è stata cancellata dal vocabolario educativo. Va di moda il "te la senti" ... "fai come ti piace" ... Il «benessere» viene prima dell'«essere»... La fatica della conquista è stata sostituita dalla furbizia... Il cammino spirituale, per definizione, è "una salita nella notte" cfr san Giovanni della Croce...
- Proprio perché il trascendente è storia, è vita, la sua irruzione è impercettibile in una società troppo vorace e troppo veloce. Una società affamata del "tutto e subito" non ha il tempo della riflessione, della profondità, della contemplazione...
- Il primato dell'emozione sulla ragione. La realtà è quella che sento io, non quella che è. Una cosa è vera o falsa in base a come il singolo la percepisce, non in base a criteri oggettivi condivisi.
- La Chiesa ha delle responsabilità: per troppo tempo – i parte ancora oggi – troppo intenta a parlare e poco ad ascoltare... più propensa allo scontro che all'incontro... più intenta alla reazione che alla proposta...

Nonostante tutte queste considerazioni comunque, mi sento in dovere di dire che anche questo tempo è abitato dalla presenza del trascendente. Ogni povertà non è mai insanabile! È sempre un punto di partenza. La nostra intelligenza non sta tanto nel trovare delle soluzioni a tavolino proponendole come alternativa ad uno stile di vita. Credo sia necessario abitare questa povertà che è anche nostra e dal di dentro scorgere gli spiragli di luce che anche in essa si trovano.